

Giovanni Paolo II su dolore, sofferenza e malattia

contributo

Alberto García Gómez

Il dolore e la sofferenza che accompagnano ogni malattia sono una realtà umana, che mettono alla prova l'uomo, come ci insegna Papa Giovanni Paolo II. È questa la ragion d'essere per cui la malattia degli altri deve impegnare tutti quanti alla compassione, oltre a rappresentare uno stimolo allo sviluppo della scienza e della tecnologia, che permetta una sempre più adeguata assistenza medica e sociale. Perfino quando la morte inevitabile si presenta davanti all'uomo, essa deve essere guardata come realtà umana e impegnarci all'accompagnamento del malato, senza cadere nell'inganno di considerare la sua uccisione il mezzo giusto per cancellare la sofferenza.

1. Approfondiamo, sebbene in modo breve, il pensiero di Papa Wojtyła che constata come tanto il dolore come la sofferenza che accompagnano ogni malattia fanno parte della realtà umana¹. Certo la malattia tocca la persona nella sua dimensione corporeo-spirituale, cioè l'insieme del corpo, la psiche e l'anima: «Per quanto si possano, fino ad un certo grado, usare come sinonimi le parole “sofferenza” e “dolore”, la sofferenza fisica si verifica quando in qualsiasi modo “duole il corpo”, mentre la sofferenza morale è “dolore dell'anima”. Si tratta, infatti, del dolore di natura spirituale, e non solo della dimensione “psichica” del dolore che accompagna sia la sofferenza morale, sia quella fisica»². «La malattia e la sofferenza, infatti, non sono esperienze che riguardano soltanto il sostrato fisico dell'uomo, ma l'uomo nella

sua interezza e nella sua unità somatico-spirituale. È noto del resto come talora la malattia che si manifesta nel corpo abbia la sua origine e la sua vera causa nei recessi della psiche umana»³. Infatti la sofferenza ci fa provare l'esperienza della limitazione e della fragilità umana che può manifestarsi nel dolore, nella tristezza, nella delusione, nell'abbattimento o, addirittura, nella disperazione. Esse sono vissute individualmente a seconda dell'intensità della sofferenza, della sua profondità e della specifica sensibilità della persona.

2. La malattia è anche momento di prova per l'uomo. La sofferenza che comporta ogni malattia si presenta a ciascuno come mistero che pone degli interrogativi sul senso della stessa condizione umana. «Nella malattia l'uomo fa l'esperienza della propria impotenza, dei propri limiti e della propria finitezza»⁴.

Nella sua personalità, non rimane indifferente perché dolore e sofferenza mettono la persona davanti al suo piano vitale, diventando perfino un'opportunità per la crescita personale. Giovanni Paolo II ci insegna che il dolore e la sofferenza possono portare sia alla angoscia, particolarmente quando ci si trova di fronte ad un dolore intenso e prolungato, sia ad una maturazione nella relazione verso se stesso, verso gli altri e verso Dio. Infatti la sofferenza sembra appartenere alla trascendenza dell'uomo e sembra essere particolarmente essenziale alla natura dell'uomo giacché «l'uomo viene in un certo senso “destina-



Professore ordinario,
Facoltà di Bioetica
Ateneo Pontificio
Regina Apostolorum

to” a superare se stesso, e viene a ciò chiamato in modo misterioso»⁵.

3. La malattia degli altri ci deve impegnare alla compassione da parte di tutti e allo sviluppo della scienza che permetta un’adeguata assistenza medica e sociale. Da un canto la famiglia ha per compito l’accoglienza del malato, accompagnandolo nel suo dolore e sofferenza e di fargli sentire la sua vicinanza e ed il suo sostegno. Dall’altro l’agire dei medici deve favorire la guarigione del paziente e fermarsi quando tali azioni sono ormai inutili, nel caso degli malati inguaribili.

La malattia è momento di prova per l’uomo. La sofferenza che comporta ogni malattia ci fa porre gli interrogativi sul senso della stessa condizione umana

Conviene non dimenticare, secondo il Papa, che la dignità umana non si preserva assolutamente quando, per cancellare il dolore, si uccide la persona. In questo modo si trasforma l’atmosfera culturale odierna che non coglie nella sofferenza alcun significato o valore. «Bisogna, dunque, coltivare in sé questa sensibilità del cuore, che testimonia la compassione verso un sofferente. A volte questa compassione rimane l’unica o principale espressione del nostro amore e della nostra solidarietà con l’uomo sofferente»⁶. Così si arricchisce nella società una cultura morale della vita e della civiltà universalmente umana.

4. Spesso il dolore, la malattia e la sofferenza precedono la morte la quale ci si presenta pure come una realtà umana. Ci appare come un fatto misterioso allo stesso modo che la malattia o ancora di più. Perfino potrebbe ritenersi assurda, quando essa avviene in modo imprevisto nella pienezza della vita.

Il dolore e la sofferenza ci impegnano alla compassione e alla ricerca scientifica

Coloro che ritengono che l’uomo sia l’unico criterio e norma di se stesso riescono a pensare di avere il diritto di decidere e di impadronirsi della morte procurandola “dolcemente” in anticipo. Non è poco frequente che queste idee fioriscano all’interno della nostra cultura odierna,

troppo permeata di una mentalità sostanzialmente incentrata nel benessere e nell’efficienza. Una tale visione riduzionista dell’essere umano nella società porta con facilità a proporre l’eutanasia come soluzione e alternativa, senza affrontare la realtà della morte con assoluto rispetto della dignità umana e del giusto ruolo della società e dello Stato.

Sotto questa luce viene descritta l’eutanasia e fatta la sua valutazione morale. Essa infatti è l’azione o l’omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati. Moralmente questa azione viene valutata come «una grave violazione della Legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana»⁷. Un’altra considerazione merita il cosiddetto “accanimento terapeutico” che deve evitarsi, in quanto comporta un intervento medico non più adeguato alla reale situazione del malato, perché ormai sproporzionato ai risultati che si potrebbero sperare o anche perché troppo gravoso per lui e per la sua famiglia. Così «la rinuncia a mezzi straordinari o sproporzionati non equivale al suicidio o all’eutanasia; esprime piuttosto l’accettazione della condizione umana di fronte alla morte»⁸.

5. In sintesi possiamo dire che Giovanni Paolo II ci insegna che il dolore e la sofferenza propria a ogni malattia è una realtà umana, che individualmente mette alla prova l’uomo e comunitariamente deve impegnarci alla compassione e alla ricerca scientifica che consenta una sempre più umana assistenza medica, senza dimenticare che la morte stessa deve essere considerata una realtà umana che, diventando inevitabile, deve suscitare l’accompagnamento del morente. Mai la sua uccisione.

Note

¹ Il Magistero del Papa si svolge in numerosi incontri e discorsi con i malati e il personale sanitario nelle sue frequenti visite agli ospedali, nell’Angelus domenicale e nei documenti pastorali del suo pontificato tra i quali conviene sottolineare in modo cronologico i seguenti:

- Lettera Apostolica *Salvifici Doloris*, 11 febbraio 1984, in Insegnamenti di Giovanni Paolo II, Libreria Editrice Vaticana, Vol. VII/1 [1984] 279-359.
- Motu proprio *Dolentium Hominum*, 11 febbraio 1985, in Insegnamenti di Giovanni Paolo II, Libreria Editrice Vaticana, Vol. VIII/1 [1985] 468-476).
- Lettera per l'Istituzione della Giornata Mondiale del Malato, 13 maggio 1992, in Insegnamenti di Giovanni Paolo II, Libreria Editrice Vaticana, Vol. XV/1 [1992] 1409-1411 e le susseguenti lettere che annualmente ha scritto per ciascuna delle citate Giornate, che hanno avuto luogo dal 1992 al 2005, anno della morte del Papa che ci ha lasciato una lezione sul dolore e la sofferenza cristiana oltre alla testimonianza per affrontare la morte con serenità.
- Enciclica *Evangelium Vitae*, 25 Marzo 1995, in Insegnamenti di Giovanni Paolo II, Libreria Editrice Vaticana, Vol. XVIII/1 [1995] 605-840.
- Catechismo della Chiesa Cattolica, 15 agosto 1997
- ² *Salvifici Doloris*, n. 5.
- ³ *Dolentium Hominum*, n. 2.
- ⁴ CCC, n. 1500.
- ⁵ *Salvifici Doloris*, n. 2.
- ⁶ *Salvifici Doloris*, n. 28.
- ⁷ *Evangelium Vitae*, n. 65.
- ⁸ *Evangelium Vitae*, n. 65.